

GLI PSICOLOGI E GLI PSICOSOCIOANALISTI DEL GRUPPO POLIS (*) SI RIVOLGONO A TUTTI I COLLEGHI PER UNA RACCOLTA DI FIRME A SOSTEGNO DI QUESTO DOCUMENTO

PROMUOVERE LA PACE

Dieci tesi per una strategia di prevenzione della guerra

Desideriamo sollecitare la vostra attenzione sul tema, ormai ineludibile, della promozione di una potente ed efficace politica di prevenzione della guerra, a tutti i livelli della società italiana.

Come primo passo vi chiediamo di sostenere questo documento che trova le proprie origini negli studi sull'argomento di Franco Fornari e Luigi (Gino) Pagliarani, attualizzati con gli apporti delle neuroscienze.

Forti del vostro sostegno potremo portare i contenuti di questo documento a diversi strati della popolazione discutendolo con insegnanti dei vari ordini di scuole, con il terzo settore e con chi riveste un ruolo di responsabilità istituzionale.

A partire da questo confronto collettivo saranno individuati gli interventi pratici che meglio consentiranno la diffusione di una profonda e radicata cultura della pace.

1. L'art. 11 della Costituzione italiana, oltre ad affermare che *"L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali"* fa riferimento all'impegno dell'Italia per sviluppare un *"ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni"*; **l'attuale sviluppo della scienza psicologica, le cui intuizioni hanno trovato conferma nelle neuroscienze, ci permette - oggi - di dare concretezza a un progetto di sviluppo delle competenze psicologiche della pace e quindi alla piena applicazione di quanto richiesto direttamente dall'art. 11.**
2. **La guerra oggi** – in particolare nei casi emblematici dei conflitti in Ucraina e a Gaza - ci appare il sintomo tragico di un disagio collettivo reale, un disagio sociale e storico complesso, che **ha anche profonde radici psichiche ed emotive nella storia di molte cittadine e cittadini di quei paesi**. Persone che patiscono e pagano le conseguenze della guerra, ma che, nonostante ciò, la promuovono o la accettano come una soluzione praticabile.

(*) Il Gruppo Polis, è un gruppo di studio sulle radici della guerra e le condizioni per lo sviluppo di una cultura di pace, avviato nel 2022 da psicologi, psico-socioanalisti, psicoterapeuti delle Associazioni Ariele, Minotauro, Philo a cui si sono aggiunti altri professionisti.

3. **Noi, psicologi, psicosocioanalisti e psicoterapeuti, sappiamo che la guerra è anche la manifestazione collettiva, distruttiva e assurda, di una scena interiore drammatica.** Con la scelta della guerra, accade che le frustrazioni profonde di centinaia di migliaia di uomini e donne altrimenti pacifici si combinino in modo inaspettato, dando luogo a ciò che la ricerca psicologica e le neuroscienze hanno definito **“una proiezione collettiva di parti distruttive individuali”**. Di tali parti di sé, tutti gli esseri umani possono diventare consapevoli, per poterle superare e renderle inoffensive.
4. In questo senso, **la guerra rappresenta sempre, tecnicamente, un sintomo psicosociale patologico di forte attivazione dei meccanismi paranoici** e può essere causata anche da una forma di immaturità nello sviluppo delle competenze psicologiche della pace.
5. **La pace non è, come si crede, una condizione di tranquillità e di assenza di conflitti.** Al contrario, la pace è accoglienza della complessità e dell'irrequietezza della condizione umana; è soprattutto gestione non violenta delle diversità culturali, ideologiche e delle differenze di personalità tra le persone.
6. **Il conflitto, gestito bene, in senso evolutivo è l'anima di tutti i buoni rapporti interpersonali e di tutte le vere democrazie.**
7. **L'acquisizione delle competenze psicologiche della pace** non è semplicemente un esercizio di educazione alle buone maniere o al controllo degli impulsi antisociali. Tale acquisizione rappresenta invece **la parte più nobile dello sviluppo della civiltà**, in particolare, per ciò che riguarda la crescita interiore di nuove competenze mentali ed emotive capaci, in un futuro prossimo ma non necessariamente lontano, di consentirci di abbandonare la guerra come una rovina del passato, da dimenticare.
8. **Consapevolezza di sé, empatia, gentilezza, compassione, resilienza, capacità di mediazione, superamento delle tendenze paranoiche** – in altri termini: le fondamenta psicologiche di una cultura di pace – sono abilità naturali che, **una volta sviluppate adeguatamente, finiranno per cancellare i circuiti mentali umani disfunzionali, quelle reazioni primitive e violente che sono alla base del conflitto violento e delle guerre.**
9. Secondo la nostra proposta, un'idea scientifica di pace non rappresenta certo una forma di resa alle ragioni del più forte: **le ragioni di tutti i contendenti in un conflitto possono essere riconosciute e integrate in un processo di mediazione e di trasformazione.** Le vere competenze psicologiche della pace implicano un'idea di relazioni sociali aperte, autentiche, inclusive e solidali. Lo sviluppo di tali competenze potrà cancellare definitivamente la falsa idea di pace basata sul controllo reciproco, sulla minaccia dissuasiva, sulla distanza psicologica.

10. Siamo convinti che, a causa del pericolosissimo arsenale bellico sviluppato negli ultimi decenni da molti Paesi, sostenuto dai forti interessi dell'industria degli armamenti, **sia urgente e prescrittivo sviluppare "buone pratiche" psicologiche di educazione alla pace, non solo per i più giovani e i loro insegnanti, ma anche per coloro (militari, politici, personale delle ambasciate ecc.)** che si trovano di fronte alla grande responsabilità di prendere decisioni cruciali per tutti coloro che essi rappresentano. **Solo così, il ruolo di queste figure, nella gestione delle delicate relazioni con le altre nazioni, rappresenterà per tutti i cittadini una garanzia di sicurezza, in virtù di una loro buona formazione sulle competenze psicologiche della pace.** Ci rendiamo conto che questo possa essere definito come obiettivo utopico. Ma, come ebbe a dire Adriano Olivetti, "Spesso il termine utopia è la maniera più comoda per liquidare quello che non si ha voglia, capacità o coraggio di fare. Un sogno sembra un sogno fino a quando non si comincia a lavorarci. E allora può diventare qualcosa di infinitamente più grande".